

cazioni, molte delle quali veramente pregevoli, uscite in questi 33 anni dalla Stazione. Basti dire che, durante il lungo periodo della sua direzione, non pochi dei più ardui problemi della Patologia vegetale, intesa nel suo più ampio significato, furono da Lui e dai suoi allievi acutamente veduti e tenacemente perseguiti; spesso felicemente risolti o avviati alla soluzione: dalla « brusca » dell'olivo al « roncet » delle viti americane; dall'« arrabbia-ticcio » del terreno al « mal dell'inchiostro » del castagno; dall'« aborto florale » dell'olivo alla « peronospora » dei cereali; dalla « rognà » dell'olivo e della vite all'azione dei gas tossici emessi dagli stabilimenti industriali; per non evitare che le cose più salienti.

Del lavoro che si compiva nella Stazione, il Cuboni era davvero la mente direttiva, pur lasciando ai suoi collaboratori la più ampia libertà di metodo e di idee, desideroso quasi che talvolta cozzassero tra loro disparate vedute, interpretazioni diverse, perchè dal cozzo poteva nascere, come dal contatto di due poli elettrici, la scintilla che illuminasse la giusta strada per la quale muovere alla conquista del vero.

Portato dal suo abito mentale, eminentemente sintetico, e dalla sua vasta e profonda cultura naturalistica e filosofica, quale in pochi eletti oggi si riscontra, a comprendere ogni problema in tutta la sua vastità, ad abbracciare di ogni fenomeno tutte le possibili cause e gli effetti possibili, il Cuboni fu tra i pionieri del nuovo indirizzo della Patologia vegetale. Egli comprese che questa scienza non doveva essere limitata alla ricerca ed allo studio dei parassiti delle piante coltivate e dei mezzi più adatti per combatterli, ma che occorreva tener conto delle cause predisponenti, della ereditarietà, degli effetti della selezione, ecc.; in altre parole Egli vide che, oltre alla vecchia base sistematica, bisognava dare alla Patologia vegetale una nuova base fisiologica e biologica: che bisognava piuttosto prevenire che reprimere.

Questo concetto del nuovo indirizzo da dare allo studio delle malattie delle piante, già accennato nella sua prolusione del 1900 « La Patologia vegetale al principio ed alla fine del secolo XIX » prese forma anche più precisa nella sua mente quando la riesumazione dell'opera ignorata dall'abate Mendel, sulla quale Egli richiamò l'attenzione degli italiani in un discorso pronunciato alla Società degli Agricoltori nel 1903, dimostrò la possibilità di